ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 26 Agosto 1906 — NUM. 91

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . 3$000
Semestre . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

POLEMICA SULL'ANARCHIA

Signori de LA BATTAGLIA

In un numero recente de *La Battaglia* ho letto un avvisetto in cui dichiaravate che siete pronti ad accogliere su cotesto organo di propaganda libertaria qualunque articolo pro o contro l'anarchia.

Ebbene: voglio lusingarmi che in base appunto a cotesta norma stabilita da voi vorrete farmi l'onore di dar pubblicazione a questo mio articolo, che non sarà — ne son certo — né un monumento di letteratura né un saggio di sociologia, ma una esposizione sincera delle mie convinzioni rispetto alle idee che voi professate.

Più volte, leggendo il vostro giornale, sono rimasto sorpreso dalla natura originale delle dottrine che vi sono esposte, e più volte mi è venuto il plurito di confutarle, o di domandare almeno delle esplicazioni che mi sembrano affatto necessarie, poiché havvi in esse qualche cosa che non riesce a capacitarmi.

Mi spiego.

Voi volete abbattere i governi, abolire la proprietà, sopprimere le frontiere, annientare la famiglia, la patria, la religione, abbandonar l'uomo a sè stesso, senza freno nè guida. E' possibile tutto ció? Sembrami assurdo.

Perchè, supponiamo un istante che i governi fossero aboliti e l'anarchia proclamata, chi penserebbe a mantenere l'ordine nella società? Come si governerebbero da soli i singoli individui? Non succederebbe una vera babilonia?

Seconda questione: supponiamo ancora che la proprietá venisse abolita e il comunismo impiantato, chi lavorerebbe non essendovi costretto?

Che diremo, poi, della famiglia, della religione, della patria? Voi volete abolirle, abolire cioé quanto havvi di più sacro, di più utile al mondo. Laddove non havvi famiglia, non havvi amore; laddove non havvi religione, non havvi freno ai cattivi istinti dell'uomo; laddove non havvi patria, non esiste unitá nazionale né fratellanza. Coll'avvenimento dell' anarchia, si ritornerebbe senza dubbio alle antiche tribù, ai *clans* preistorici, a quello stato di primitiva barbarie che molti secoli di civiltá hanno lentamente, col lavoro paziente dell'uomo, eliminato. La societá umana senza leggi, nè famiglia, nè morale, sarebbe un'accozzaglia inconcepibile di misantropi intenti a divorarsi scambievolmente. Le scienze non sarebbero più coltivate, le arti non inspirerebbero più appassionamento alcuno, il lavoro, colla soppressione del danaro, avrebbe perduto ogni stimolo, e la vita diverrebbe per tutti assolutamente impossibile.

Della società anarchica, così come voi la preconizzate, non so avere altro concetto, nè so rendermi conto come questa negra visione abbia potuto affascinarvi. Comprendo nell'uomo lo spirito moderno assettato di miglioramenti e d'innovazioni; comprendo la necessitá di una modificazione nell'ordine presente di cose, che apporti all'umanità sofferente, a quella parte di umanità angariata ed oppressa, una maggiore quantitá di benessere e di civiltà, ma non riesco a concepire, per quanti sforzi la mia mente faccia, la messa in pratica e la ragionevolezza delle vostre idee.

E' necessario inoltre considerare che l'umanitá oon puó fare dei salti in avanti, ma seguire il cammino lento della evoluzione che la sottrae, poco a poco, alle forme inferiori per trascinarla, di progresso in progresso, di conquista in conquista, alle forme superiori di vita. L'attuazione dell'anarchia, nella migliore delle ipotesi, starebbe invece a indicare un salto a pie' pari, un passaggio brusco e violento dal regime dell' ordine e dell'autorità a quello della libertá e del disordine — ciò che in natura è indiscutibilmente impossibile.

Per conseguenza, noi dovremmo contentarci di quel poco che possiamo conquistare con un'opera saggia di riformatori, coll'aiuto delle classi più elevate, dei governi, e dentro i limiti della legalitá, giacché non possiamo nutrire speranze ardimentose ed assurde di radicali e grandi trasformazioni sociali.

Perdonate la franchezza di un leale avversario e credetemi di voi dev.°

Ignoto

P. S. -- Sono costretto a far uso di questo pseudonimo, non permettendomi la natura del mio ufficio d'ingaggiare apertamente delle polemiche.

A noi la risposta

Signor *Ignoto*,

Le vostre obbiezioni contro l'anarchia sono conosciute da tempo. Sono le obbiezioni comuni delle quali più volte abbiamo dovuto occuparci ed alle quali abbiamo in numeri precedenti di questo stesso giornale esaurientemente risposto. Malgrado ciò riaccettiamo ben volentieri la discussione su questo vecchio argomento, ben lieti se le nostre esplicazioni saranno da voi accolte colla medesima considerazione con cui accogliamo noi le vostre obbiezioni.

Le questioni da voi presentate sono poche, ma di una natura tale che aprono il campo ad una discussione ampia e profonda, alla quale ciascuna di esse deve essere sottoposta separatamente, per evitare quella confusione che non può mancar di prodursi facendone un zibaldone e discutendole in blocco. Fatte queste premesse, apriamo pure il dibattito.

Voi dite che noi vogliamo abbattere i governi, abolire la proprietà, sopprimere le frontiere, annientare la famiglia, la patria, la religione, abbandonar l'uomo a sè stesso, e, ció dicendo, siete incorso in parecchi errori, poichè nessun anarchico al mondo, nessun libro, nessun giornale, nessun opuscolo di propaganda anarchica predicando l'abolizione della proprietá privata, del governo, dslle frontiere, della religione, si é mai pronunciato — come dimostreremo in seguito — per l' abolizione della famiglia e della patria, o per l'abbandono dell'individuo a sè stesso. Perció, la prima cosa che s'impone onde evitare ogni equivoco ed affinchè il nostro dibattito si svolga su di un terreno fecondo ed istruttivo, tanto per noi che per voi, parmi sia quella di isolare, anzitutto, le idee *puramente anarchiche*, che formano l'oggetto della vostra critica, da tutte le altre che a torto ci si attribuiscono; di precisare, insomma, ciò che vogliamo.

Le idee anarchiche si possono riassumere in una negazione assoluta di Dio, dello Stato, della Proprietà Privata, e questa concezione negativa è comune a tutti gli anarchici indistintamente. Ogni altra concezione filosofica, ogni altra idea negativa della famiglia, della patria, della società, del lavoro, della scienze, delle arti, ecc., può essere a viva forza amalgamata a quei principii fondamentali dell'anarchismo, ma non ha con essi alcunchè di comune, e non si può esigere, parmi, che ci assumiamo la difesa di teorie o d'idee appartenenti ad altre scuole filosofiche, quasi sempre antagoniche alla nostra.

Prendiamo ora in esame le vostre obbiezioni.

La prima questione che voi portate in campo è una questione di *ordine*, e tutto perplesso ci domandate: *supponiamo che i governi fossero aboliti e l' anarchia proclamata, chi penserebbe a mantenere l'ordine nella società?*

Tirando per le corte, potremmo rispondere: *gli individui tutti, ai quali, ben più che al governo, ne interesserebbe il mantenimento.* Ma questa risposta non ci sembra soddisfacente. Perché essa sia accettabile ed esauriente, è necessario sia categorica, che si riferisca cioè a qualche cosa di concreto, di ben definito, che non sia l'ordine abbastanza vago ed incerto cui avete appena accennato, ed in questo caso s'impone il seguente quesito: stabilire anzitutto di una maniera esatta che cosa dobbiamo intendere per *ordine*, apprezzarne l'utilità e il danno di cui esso può esser suscettibile dal punto di vista sociale, per dedurne poi la necessità di abolirlo o di conservarlo.

Se l' ordine a cui volete riferirvi é quello stato di passività e di rassegnazione colla quale le classi lavoratrici accettano i sistemi di struttamento e di schiavitù imposti colla forza dalle classi dominanti per la conservazione dei loro privilegi, la sottomissione e il silenzio inconcepibile di tutti questi milioni di vittime proletarie destinate alla tosatura ed al macello, l'obbedienza forzata alle leggi che legittimano e consacrano il monopolio delle ricchezze da parte di pochi a detrimento di tutti, la taglia infame delle imposte che i governi gettano addosso al popolo per il mantenimento di forti eserciti in piedi di guerra e di burocrazie enormi, la miseria, l'analfabetismo, l'abbrutimento morale, la schiavitú, la delinquenza, la prostituzione, la lotta a coltello per la vita cui sono condannate, in regime capitalista, le maggioranze diseredate che lavorano e soffrono, noi vogliamo abolirlo inquantochè esso é l'espressione del piú grande disordine.

Ma se per ordine intendete un sistema di cose che ponga gl'individui tutti in condizioni di poter vivere tranquillamente nella piú grande libertà d' azione, un patto di solidarietà universale spontaneamente accettato da tutti che, conciliando gl'interessi degli uni cogli interessi degli altri, renda impossibile la fusione in una sola di tutte le classi sociali, l'armonia dei rapporti stabiliti sulla base di un comune interesse, l'associazione di tutte le forze dirette a soggiogare la natura nemica per la conquista di una maggior somma di benessere e di libertà, la fine, insomma, di tutti i dissidi, di tutte le guerre, di tutti i despotismi, di tutte le rivolte; se per ordine intendete tutto ció, l'umanitá tutta, senza bisogno di governi e di leggi, sentirà il bisogno di mantenerlo, perchè non avrà alcuno interesse a perturbarlo.

L'ordine, in altri termini, non puó essere che la risultante di certe date condizioni sociali. Se queste condizioni che lo determinano esistono di fatto, esso pure esisterá come prodotto logico quanto spontaneo di quelle, senza bisogno che nessuno s'incarichi di mantenerlo. Se dette condizioni non esistono, l'ordine non avrá ragione alcuna di esistere, ed in questo caso è oltre ogni dire ridicola la pretenza di leggi e di governi incaricati di mantenerlo.

Passiamo ora alla seconda questione: " *Supponiamo ancora che la proprietà venisse abolita e il comunismo impiantato, chi lavorerebbe, non essendovi costretto?* „ E chi vorrebbe rifiutarsi di lavorare? — domandiamo noi Se questi milioni di schiavi che costituiscono il proletariato moderno, lavorano oggi dodici e tredici ore consecutive al giorno in beneficio dei capitalisti che li spogliano, perché non dovrebbero lavorar domani due o tre ore per giorno in beneficio di loro stessi? Ma l'ozio e il vagabondaggio esistenti nella società borghese, non sono forse una piaga del salariato? Abolite questo, e quelli scompariranno come per incanto, poichè, la loro avversione al lavoro dipende unicamente dalle inaccettabili e tristi condizioni in cui esso deve essere compiuto. Strappate l' operaio al giogo infame del salariato, dite a tutti questi eserciti di nulla-tenenti e di morti di fame " da oggi in poi queste terre " che avete coltivate per la felicità del " padrone appartengono a voi; queste " officine nelle quali avete avvelenato i " vostri polmoni ed il sangue, per arrotondare i capitali del vostro principale, " funzioneranno d'ora in avanti per voi; " queste miniere nelle quali avete respirata l' anemia e la morte per disseppellire le ricchezze che adornano il " collo di sconosciute matrone sono ormai proprietà vostra, di tutti, e con " due o tre ore di lavoro per giorno, " coll' aiuto potente delle macchine, potete produrre per voi, come per tutti, " il necessario alla vita „ e vedrete come tutti accorreranno al lavoro! Ma finché il regime dello struttamento e della schiavitù sará perpetuato nelle forme del salariato, l'amore al lavoro, l'attaccatezza al lavoro, continuerá ad essere la più assurda delle pretensioni borghesi.

Rispetto alla patria, alla famiglia, la accusa che ci fate è assolutamente falsa. Noi non vogliamo — come dite voi — annientarle, ma semplicemente modificarle, come in gran parte si modificarono nel corso dei tempi. Noi vogliamo che tutte queste piccole patrie attualmente divise da odii internazionali che hanno la loro radice in tradizioni guerresche e sanguinarie, spariscano definitivamente nei vortici della rivoluzione sociale, per far posto ad una grande patria, senza frontiere nè eserciti, che affratelli i popoli tutti della terra; così come vogliono l'abolizione della famiglia attuale fondata sul calcolo, sulla speculazione, sull'interesse, e consacrata dalla stupida forma del matrimonio, per ricostruirla sugli affetti naturali e sacri dell'amore, che non conosce catene né sanzioni legali.

Ma voi anarchici — osservate voi — volete abolire quanto di piú sacro puó esservi el mondo: anche la religione! Ed affermate: *laddove non havvi religione, non havvi freno ai cattivi istinti dell'uomo*, ciò che é completamente falso.

L'uomo non porta in sè istinti di nessuna specie; non é né buono nè cattivo; è quel che é, quel che lo rendono le condizioni sociali in cui vive: generalmente un degenerato, un cretino o un gran pezzo di birbante per l' influenza funesta esercitata da tutte le religioni — senza eccezione di alcuna — sulla sua mentalità. Esse rappresentano la consacrazione del delitto, della schiavitù dell'uomo sull'uomo, un elemento di barbarie e di degresso. Sono esse che predicano ai vinti la mansuetudine e la rassegnazione, il rispetto ai privilegi usurpati dai ricchi, la sottomissione incondizionata al giogo dei potenti, la non-resistenza al male, la rinunzia a tutti i diritti terreni per la chimerica felicitá del cielo. La religione — strumento di oppressione nelle mani dei despoti, seminatrice di superstizioni e di tenebre, nemica irreconciliabile della scienza, apoteosi della morte — é quanto di piú incompatibile può immaginarsi con i principii di civiltà, di progresso, ed è condannata anch'essa a sparire sotto i colpi potenti del positivismo scientifico.

Tutte le altre vostre asserzioni, e cioè, che coll'avvenimento dell'anarchia, si ritornerebbe alle antiche tribù, che gli uomini, senza morale nè leggi, si divorerebbero fra loro, che le scienze non sarebbero più coltivate, che le arti non inspirerebbero piú appassionamento alcuno, mentre sapete — e se non lo sapete possiamo farvelo constatare — che tutto ciò avviene precisamente nella societá odierna, grazie ed in barba a tutti i vostri governi, a tutte le vostre leggi, a tutte le vostre morali, a tutte le vostre patrie e le vostre religioni, sono delle semplici affermazioni affatto prive d'ogni e qualunque fondamento, e non vale al certo la pena di ribatterle, giacchè alle principali obbiezioni crediamo di avere efficacemente risposto.

La Redazione

Popolo, ti si burla!

Popolo, ti si burla!

Da molti anni ti si parla di separazione della Chiesa e dello Stato.

Da molti anni ti si balocca colle pensioni operaie.

Da molti anni ti si promettono delle riforme che, al dire dei tuoi dirigenti, addolciranno la tua sorte.

Frattanto, sei sempre il medesimo schiavo e lo sarai per sempre se non cominci a menar dei buoni *pedatoni*.

Ad ogni periodo elettorale, ti si diverte cen un nuovo giuochetto, come si fa coi ragazzi a cui si danno dei nuovi ninnoli per farli star cheti.

Ti si é dato il "suffragio universale„ che solo ha servito per ì tuoi sfruttatori. Ad ogni elezione i tuoi candidati hanno intonato un ninna-nanna novello: la riforma giudiziaria, il servizio militare obbligatorio, la legge sulle associazioni, promesse di separazione fra le Chiese e lo Stato, la soppressione degli uffici di collocamento, l'abolizione dei tribunali-giberna, l'imposta progressiva, ecc., ecc. Cosí, gli eletti fanno sfolgorare ai tuoi occhi i diamanti falsi: i candidati cercano addormentarti.

Sei modesto, e non li credi orgogliosi.

Sincero, non li credi bugiardi.

Sfruttato, non li credi sfruttatori.

Onesto, non li credi capaci d'ingannarti.

Durante molti anni, ti lasci carpire da quella gente il miglior frutto delle tue fatiche, sperando che con delle leggi umane ti avrebbero reso la vita meno penosa, meno crudele.

Quali sono i risultati che ne hai ottenuti? Quali le leggi che ti hanno sollevato dalle tue condizioni di paria? Quali sono, in fin dei conti, le leggi che possono darti alcun beneficio?

Questo il problema che saremmo felici di vederti risolvere.

Che t'importa, a te, se la legge del Concordato verrá soppressa? Pagherai, per questo, meno balzelli? I tuoi bambini non soffriran più la fame? Sarai forse meno sfruttato? Che t'importano le pensioni operaie? Non sarai tu medesimo che dovrai pagarle? A che serve per l'operaio la pensione destinata alla vecchiaia, se dovrà morire prematuramente sotto il peso delle privazioni e degli stenti? Che te ne fai dell'imposta progressiva? Forse la rendita netta dei tuoi sfruttatori ne sará per ció diminuita? Non ridurranno al contempo il tuo magro salario e non aumenteranno il prezzo dei viveri? L'aumento dei salarii non si risolve sempre con un aumento corrispondente nel prezzo dei generi alimentari?

Non c'é che dire, popolo, ti burlano!

Se vuoi migliorare la tua sorte, é d'uopo che tu conti esclusivamente su te stesso.

Impossessati della macchina che i capitalisti impiegano, sfruttandoti, a loro esclusivo beneficio. Appropriati del suolo che i ricchi ti usurparono per dannarti alla miseria ed alla soggezione. Rivendica i tuoi diritti alla libertá, rifiutandoti di fare il cane da guardia alle casse-forti dei tuoi padroni; afferma il diritto alla vita, disdegnando di mantenere i tuoi parassiti che sono i puntelli del despotismo borghese. Pensa che i frutti del tuo lavoro ti sono quasi totalmente carpiti dai capitalisti; pensa che la vita é breve e che ogni giorno d' aspettativa é una vile rinunzia alla rivendicazione dei tuoi diritti. Sappi che la missione della vita non dev'esser già quella di lavorare come un somaro e soffrire.

Vedi la rondine che respira l'aria piú pura; ascolta come il cardellino canta e gorgheggia; guarda il capretto come saltella liberamente sulla prateria, e come gli esseri tutti e tutte le cose, sotto l'azzurro sorridente del cielo, abbiano carmi di poesia e d'amore!

Tutto nella natura sorride di contentezza; tutto spira gaiezza e salute; tutto è libero, tutto é bello, tutto é felice.

E chi mai ha pensate un istante di dar querela all'uccello per il suo canto? Alla lepre per la sua sveltezza? Alla quercia per la sua ombra ristoratrice? Al giunco per la sua flessibilitá? Chi si lamenta se questo è troppo elastico, se quella ombreggia molto, e l'altra corre troppo? Soltanto l'uomo è schiavo, inceppato in tutte le sue azioni, automa che si muove sotto l'impulso della volontá altrui. Solo lui vuol essere il giuocattolo dei suoi simili, solo lui crepa di fame in mezzo all'abbondanza.

La natura é feconda, ed il tuo ventre è vuoto. Essa abbonda di frutti saporosi, mentre i tuoi piccini domandano invano del pane.

Spunta il giorno, la luce, allorchè il minatore va scavando sotterra la fossa in cui deve esser seppellito.

L'aria é pura, mentre il malato agonizza in una lurida catapecchia infetta.

Il sole brilla sull'orizzonte, quando tu entri nell'ergastolo dell'officina.

Ah, popolo, ti burlano!

Tu soffri alle intemperie, non avendo diritto ai raggi vivificanti del sole.

Il tempo scava rughe profonde sulla tua fronte, e non hai diritto al fascino primaverile della vita.

Il lavoro esaurisce le tue forze, e ti è negato il riposo riparatore.

Tu fecondi la terra, e le messi ti sono involate.

L'arte tua, la tua scienza trasformano le viscere della terra in macchine, e desse ti stritolano le braccia e ti assottigliano il pane.

E' forse per te che il sole si leva a maturar le viti? Che i fiori appassiscono impregnando l'aria di profumi? Che le foreste spirano il balsamo salutare della vita? O che il ruscelletto mormora la canzone misteriosa delle anime appassionate?

No! poichè sei più schiavo che uomo, più macchina che essere pensante: sei un burattino che i tuoi padroni manovrano a lor talento, il servo dei loro istinti, il giuocattolo dei loro capricci, il can mastino dei loro capitali, lo strumento dei loro desiderii.

E, frattanto, si burlano di te!

Ti parlano di rassegnazione, di doveri, di caritá, di religione, di patria; inculcano nel tuo cervello delle idee di modestia, di gloria, di servitù, un cumulo di pregiudizi il cui fine recondito è quello di perpetuare nella societá questo regime obbrobrioso di miseria e di morte.

Con questi paroloni, quasi sempre vuoti di senso, ti tengono a catena, ti fanno dimenticare che sei un uomo, che sei l'opera della natura e che ad essa sola devi uniformarti.

Eleva te stesso al disopra delle leggi umane, calpesta i pregiudizi, degni tutto al più di una putrida civiltà, reclama i tuoi diritti alla vita, alla libertá; scuoti il giogo che ti opprime; non confidar che in te stesso, ma, sopratutto, non dimenticarti, o popolo, che si burlano di te.

MAURIZIO LUCAS

Comparazioni utili

Perchè i nostri lettori possano formarsi un concetto piú o meno esatto dello stato di abbiezione morale in cui è venuto cadendo il cristianesimo dai suoi primordi ad oggi, faremo alcune comparazioni fra i suoi primitivi sacerdoti e i sacerdoti attuali di quella religione.

Gesù Cristo, uomo, (1) figlio di un umile falegname, nacque in una stalla e passò tutta la sua gioventú nella più grande povertá.

Pio X, suo rappresentante sulla terra, nacque in uno splendido palazzo e la sua gioventù fu tutta una continuazione di piaceri e orgie.

Gesù Cristo, affrontando persecuzioni e minaccie, andava propagando, a piedi scalzi e colla fame in corpo, il verbo della veritá in mezzo alle popolazioni pagane.

Pio X, col ventre pieno di pernici e di tordi, circondato di adulatori e di ricchezze, propaga al mondo cattolico il verbo dell'impostura e della menzogna.

Gesú Cristo, prendeva a cuore la sorte dei poveri, sferzava in faccia i ricchi, soffiava nel fuoco della ribellione contro la spogliazione e l'iniquitá.

Pio X stringe alleanza coi ricchi, consiglia ai poveri la necessità della miseria, la rassegnazione, e maledisce coloro che si ribellano allo sfruttamento ed alla schiavitù.

Gesù Cristo, proclamava la libertá dei popoli oppressi, dichiarava tutti gli uomini uguali sulla terra, cospirava contro i troni, condannava ogni forma di dispotismo.

Pio X, proclama il diritto del più forte, congiura contro la libertá di pensiero, dichiara santa e divina la schiavitù dei popoli, scomunica il socialismo come principio di uguaglianza sociale e al despotismo borghese dá tutto il suo appoggio.

Gesù Cristo morì inchiodato sulla croce dopa una vita di miserie e di tribolazioni.

Pio X, vive ed affoga in mezzo a monti d'oro, e morirà con delle croci sul petto.

I primitivi cristiani, seguaci del rivoluzionario che morì sulla croce, avevano una fede purissima nell'avvenimento di una grand'êra di amore e di pace, e per questa fede affrontavano persecuzioni e pericoli.

I preti d'oggi hanno sostituito alla fede lo spirito bottegaio, e non vogliono sapere che d'intascare dei baiocchi, per far vita beata, al coperto di ogni pericolo e da ogni persecuzione.

I primitivi cristiani, promettevano un benessere sulla terra: la comunione delle ricchezze e la libertà.

I preti di oggi ci promettono il benessere... in cielo!

I primitivi cristiani rinunciavano ai proprii beni, cedevano ai poveri le loro fortune e si reputavano felici nella miseria.

I preti d'oggi, rinunziano a tutte le glorie del paradiso pur di accumulare le ricchezze sulla terra.

I primitivi cristiani predicavano la rivoluzione contro i potenti della terra, consigliavano i popoli a spezzare il giogo della tirannia.

I preti d'oggi insorgono contro la rivoluzione, consigliano ai popoli la mansuetudine e insieme ai capitalisti, con i quali dividono il bottino delle comuni spogliazioni, fanno delle grasse risate dietro le spalle di questo popolo incretinito che li mantiene.

I primitivi cristiani, prima di rinnegare la loro fede, morivano suppliziati a centinaia nei sotterranei delle prigioni.

I preti d'oggi — questi pezzi dl birbaccioni — son pronti a vendervi Cristo, Barabba, il Padreterno, il Sacramento, il paradiso e tutto quel che volete, prima di affrontare il più insignificante disturbo nella vita.

Ma, il popolo ignorante tutto vede,
Eppur... ci crede!

(1) Noi non crediamo all'esistenza di Cristo neppure come uomo, poiché storicamente é un personaggio assolutamente sconosciuto; ma ce ne serviamo ugualmente come esempio, prendendolo cosí tale e quale ce lo dipingono i libri della chiesa.

Pregiudizi Comuni

L'onestà convenzionale

I due estremi dell'*onestá* oggi si possono sintetizzare con queste semplici parole: l'*onestá* per l'operaio è la virtù di subire umilmente tutte le violenze dei governanti e dei padroni, di credere nelle bugie dei preti e di lasciarsi dissanguare da questi *onestissimi* uccelli di rapina.

La definizione dell'estremo opposto dell'*onestà* scaturisce logicamente dall'altro: i governanti, i padroni ed i preti sono tanto *più onesti* quanto più grande è l'arte loro nel basare sulla legge, sulla religione e sulle consuetudini, la legalitá delle loro violenze, delle loro rapine, e sopratutto, la *ragione* delle loro menzogne.

Da questo possiamo logicamente definire l'*onestà convenzionale*, pei lavoratori: l'arte scellerata di soffrire producendo la ricchezza; e pei fannulloni l'arte squisita di gioire senza produrre.

I due estremi dell'*onestà* non compendiano peraltro tutte le forme che riveste nella moderna società la più sublime delle virtú del "castigo sociale„; vi sono le concomitanze, cioè i termini della progressione onestaria, racchiusi nei due *estremi*, taluni dei quali meritano di esser discussi.

Uno dei prototipi dell'onestá é senza dubbio l'impiegato governativo, il quale per la sua posizione di lavoratore inutile, è qualcosa fra borghesia e popolo come il pipistrello fra i mammiferi e gli uccelli; e che per i privilegi che gli assicura la società (stipendio onorevole nei 25 anni di lavoro che deve compiere e condegna pensione nella vecchiaia) é l'ideale delle fanciulle del popolo di cui egli é un onorato "cacciatore„.

Questo bel tipo la sua gioventù la passa a traccheggiare le ragazze e a sfinirsi nei postriboli; quando poi le avventure l'hanno stancato, cioè quand'egli è fisicamente rovinato dai fiori di Venere Pandemia, si accorge che l'ora é suonata di metter capo a partito, di *farsi* una famiglia.

Allora, la vecchia volpe si avvicina presso qualche famiglia di babbei dove comincia ad ingraziarsi la mamma per sposare la figliuola. Il giuoco é quasi sempre infallibile: la ragazza, oppressa dai genitori, finisce per convincersi che "il partito è buono„ e non bisogna lasciarlo imprudentemente scappare. Che importa che essa abbia 18 anni e lui 35? Le avventure amorose e la sifilide non disonorano l'uomo. Quello che però vi è di onestamente certo è che la ragazza che va a marito, si deve contentare di quel rudero di lupanare che i suoi "onesti„ genitori le affibbiano, anche se non è più buono a nulla, magari saltanto a fargli mettere al mondo bimbi senza salute.

E l'onestá ha ancora delle oneste sorprese. Per esempio: un uomo ha una avventura amorosa ogni quindici giorni, tutti lo ammirano, é un buon "cacciatore„, si esclama, ma nessuno pensa a trattarlo da disonorato. Se poi in una battaglia rimane ferito o comunica a sua moglie una malattia schifosa, la gente onesta sorride, trattandolo da biricchino incorreggibile, di vittima innocente di una donna *disonorata*, ma sempre degno di appartenere alla categoria degli "onesti„.

Ora guarda quanto sia birbone il mondo. La moglie di questo bel figuro, offesa nel suo amore, ingannata turpemente, perde ogni affezione per l'uomo che l'ha torturata e sentendosi la necessitá di amare riserba il suo affetto per un uomo più degno.

Numi del ciel, che avvenne mai? La donna ha infrante le leggi dell'*onestà*, tutti la sfuggono come una appestata, e suo marito stesso, che pei proprii peccati era perfino ammirato, perchè è ora sua moglie, la sua vittima, che si è permessa di ribellarsi a delle consuetudini sacramentalmente turpi, anche lui non è piú un uomo *onesto*, ma un *cornuto* che serve di ludibrio alla "gente onesta„.

Oh, l'onestà è proprio la piú sublime dí tutte le virtù! Un generale può far massacrare migliaia e migliaia di uomini, pur rimanendo un "uomo onesto„. Un banchiere con dei giuochi di borsa rovina una nazione? Egli è sempre un uomo onesto.

Ma, perdio! — lasciate ch' io lo gridi a perdifiato — *Io non sono un uomo onesto!*

L'onore

L' *Onore* è l'onestá spinta fino al sacrificio, è l'esaltazione della virtù, la consacrazione del merito.

Un disonesto non può mai essere onorato; regolarmente un buon lavoratore che ambisce essere onorato dal suo padrone, deve far la spia ai propri compagni, non lamentarsi di nessuna angheria, non ribellarsi a nessun sopruso.

Per esser *onorato* politicamente, il lavoratore deve sempre applaudire i governanti del momento, specialmodo quando lanciano le loro orde sanguinarie sulle moltitudini affamate; entusiasmarsi quando, per l' *onore* della bandiera, gli mandano i propri figli a morire scannati; di non mancare ad appoggiare il sistema oppressore scegliendosi un rappresentante imbroglione o canaglia, di stimare i preti ai quali deve confidare di fare il bucato delle anime dei suoi cari.

Ma per essere completamente onesto, il lavoratore deve essere un economo perfetto. Se guadagna poco, deve moderare i suoi bisogni per far fronte onoratamente a tutti i suoi impegni. Cioè deve pagare l'affitto puntualmente al suo padrone di casa, il suo fornaio, il suo bottegaio, senza lagnarsi se il tugurio che abita è un cimiciaio, una fogna senz'aria, se il pane che gli vendono è immangiabile, se il bottegaio lo truffa e lo avvelena.

Se cosí non fosse, qual merito vi sarebbe ad esser onorati?

Fra i nobili poi l'onore nei tempi passati è stato qualcosa di più fenomenale ancora. I nobilissimi cortigiani della corte di Francia e di altri paesi — si onoravano di buttare le loro nobilissime fanciulle nelle braccia del loro re, pregandolo che le accettasse come ganze.

Fra i borghesi l'onore non è cosa meno strana. Il loro scopo precipuo è di aumentare, sfruttando a sangue i loro operai, le loro ricchezze, rubando e falsificando, sottomettendosi a certe regole ch'essi chiamano d'onore, e che consistono, a farsi una concorrenza spietata gli uni contro gli altri, cercando però di far pagare le spese di guerra ai lavoratori. Quando poi un borghese più minchione degli altri si lascia vincere dagli eventi, se é attaccato ai pregiudizi di casta — come qualche volta accade — l' onore gli comanda di piantarsi una palla nel cuore.

Tutti vogliono essere *onorati*: cioè, aver la propria moglie fedele e le proprie figlie rispettate, ma particolarmente ognuno cerca di rubar l' onore dell'altro.

Se la morale non fosse doppia, naturalmente obbedendo al precetto di Confucio "fai agli altri quel che vorresti fosse fatto a te stesso„ l' onore sarebbe tutt'altra cosa di ció che é oggi; ma quando il matrimonio é un *affare* come si può pretendere che non vi siano adulteri?

Giacchè la deve andare così per non essere disonorato lo sposo tradito(?) *onoratamente* assassina la propria moglie e il suo amante, quantunque egli per parte sua non si sia vergognato di essere adultero con la moglie di qualc'un'altro.

E' pure in olocausto all'onore che un povero minchione per non essere considerato un vigliacco raccoglie le provocazioni di una spadaccino che ha deciso — chi sa per quali scopi — di accopparlo.

L' onore vuole sempre sangue: é un mostro insaziabile, sia quando lancia due popoli a massacrarsi; sia quando impone ad una fanciulla di passar la sua vita con un essere che non ama, che abborre forse, sia quando arma la mano del fallito, o spinge al suicidio la ragazza tradita, sia quando spinge un cornuto a diventare un assassino, sia quando concede a uno spadaccino di professione di accoppare un suo simile che non ha mai maneggiato un'arma.

L'onore — nel suo significato moderno — é il pregiudizio più selvaggio della presente civiltá.

Trucchi borghesi

Adesso siamo sulla buona via. La borghesia piú illuminata ha compreso ormai l'impossibilità di resistere alle forze organizzate del proletariato, e rinnnzia volentieri a qualche particella delle sue ricchezze nella speranza di allontanare così il giorno del *rede nationem* finale. Si é incamminata, insomma, sulla buona via delle riforme.

E da dieci anni a questa parte non si parla d'altro. Questo linguaggio ottimista è stato tenuto da tutti i partiti democratici — il socialismo compreso — stereotipato sulle colonne di tutti i giornali. Era una nuova scoperta nel campo sociologico: la scoperta, cioé, che la borghesia, cedendo poco o poco i suoi privilegi, si sarebbe lentamente espropriata da sé stessa, lasciando così aperto il varco all'intervento pacifico del collettivismo. Gli uomini pratici e positivi, che sono sempre quelli che riescono a porsi in testa alle moltitudini e ad orientarle a loro capriccio, gridarono osanna. E' trovata la via, son trovoti i mezzi civili per raggiungere il fine! Non piú rivoluzioni, non piú sommosse, non più versamenti di sangue! Basta con le quarantottate! La societá borghese, come tutte le altre cose subordinata alle leggi del continuo divenire, è condannata ad evolversi, a suicidarsi, a sparire. Da un lato l'accentramento progressivo della proprietá nelle mani di un numero sempre più ridotto di capitalisti, che ingrossa l'esercito degli spostati a dei malcontenti; dall'altro, le conquiste incessanti del proletariato sul terreno economico rendono inevitabile ed affrettano la bancarotta del capitalismo.

Se non chè... invece della bancarotta, a pronta scadenza, del capitalismo, abbiamo avuto lo sfacelo di tutta questa filosofia quietista architettonicamente imbastita su colonne argillose, con grande sorpresa dei nostri demagoghi che si erano illusi, ed avevano illusi i loro armenti, di svegliarsi un bel mattino, come per incanto, in pieno regime collettivista!

Quale delusione! Tutti i bei sogni pacifisti svaniti, tutte le riforme poste a bollire nel caldaione della legislazione sociale evaporate.

La riduzione delle spese militari — una delle più antiche riforme caldeggiate dalla democrazia socialista — incontrò le risate dei governi e dei parlamenti, decisi piú che mai a dilapidare ben altri miliardi in nuovi armamenti di terra e di mare. La refezione scolastica — destinata a nutrire e vestire gratuitamente i bambini indigenti nelle scuole — sonnecchia ancora in progetto negli archivi di qualche municipio, sotto un dito di polvere e piú nessuno pensa oramai a riesumarla. La legge sugli infortuni del lavoro, ebbe la felicitá di venire approvata in Inghilterra, Francia, Italia, Svizzera ed altri paesi, ma con quanto vantaggio pei lavoratori ognun può constatarlo: i fondi per gli indenizzi destinati agli infortunati od alle loro famiglie debbono uscire dalle saccoccie dei lavoratori, e l'indennizzo alle vittime non puó esser concesso se non dopo un'inchiesta fatta sul luogo dell'infortunio da apposita commissione, la quale, novantanove volte su cento, dichiara che la colpa della disgrazia é dello stesso operaio e che quindi non ha diritto all'indennizzo. In alcuni paesi si é promulgata anche una leggina protettiva per le donne e per i fanciulli ad esclusivo profitto... dei capitalisti. Questa legge, infatti, impone ai padroni di non far lavorare le donne e i fanciulli minorenni più di tante ore al giorno; ma i padroni, che sanno uscirne sempre per il rotto della cuffia, hanno diminuito i salari in ragione diretta della diminuzione della produzione, e per farci sopra un guadagno, hanno elevato il prezzo dei prodotti, con grave danno dei consumatori in generale e particolarmente dei proprii operai che, lavorando poco, guadagnano meno e debbono stringere maggiormente la cintola al ventre.

In altri termini, le grandi vittorie parlamentari cotanto strombazzate alle orecchie del gregge elettorale di tutti i paesi, sono state un vero insuccesso per la classe lavoratrice, che attende ancora, malgrado la magnanimitá di tutte quelle leggine, i miglioramenti economici da tanto tempo promessi.

Né miglior successo hanno ottenuto, economicamente parlando, le magne conquiste della piazza. Gli scioperi — quante migliaia se ne fecero? — non hanno strappato un solo scudo alla rapacitá ingorda del capitalismo. La maggior parte di essi furono perduti; quelli che moralmente si vinsero, non furono suscettibili di alcun miglioramento sensibile per il proletariato. Si ottennero qualche volta — non sempre — piccoli aumenti di salario, insignificanti riduzioni di giornata, ma i capitalisti, per rindenizzarsi di queste lievi perdite e render chimeriche le concessioni fatte, aumentarono sui mercati il prezzo dei prodotti, facendo per tutti piú cara la vita e corbellando in tal modo le presunzioni della politica cosidetta operaia.

Ma l'esperienza di questo ultimo trentennio di lotte parlamentari, di disfatte e di delusioni sembra non abbia portato ancora ammaestramento alcuno, giacchè nella vecchia Europa latina, ove più grande è il movimento delle idee e più amari furono i disinganni, si continua sempre a sperare nella misericordia delle classi privilegiate e nella provvidenza delle riforme.

Ma quando dunque si comprenderá l'inanità degli sforzi fatti e da farsi per conquistare dei benefici impossibili ad ottenersi in regime capitalista? Quando si comprenderà la necessità di orientare un pò meglio le forze del proletariato?

Ai posteri l'ardua sentenza!

Io

Carta do Rio

Occasiões ha em que eu penso estar no meio de bons camaradas, francos, sinceros e despidos de preconceitos.

— Os padres são uns ganhadores; diz-me um.

— Não ha peior ocioso que o militar; acrescenta outro.

— Todo o negociante é mentiroso e ladrão.

— A justiça é un funil: larga para alguns estreita para outros.

— A arte de enriquecer consiste em evitar o grito de "Pega„!

Ainda na quinta-feira passada lia eu umas apreciações da redacção do *Correio da Manhã* em que vinha este periodo:

Outro dia, um parente do dito sr. Raymundo Pecegueiro, atacado de tuberculose, fui mandado em commissão para... a ilha da Madeira!

E' assim que esses canalhas que nos governam, com o sr. Rodrigues Alves á frente gastam o dinheiro que o povo paga com tanto sacrificio!

Canalhas, por tão pouca cousa! Que alcunha merecem então quando mandam provocar, esbordoar e encarcerar trabalhadores pela simples rasão de se recusarem estes a sacrificar-se por patrões assassinos?

A verdade das cousas é tão rútila que não pode deixar de filtrar atravez da densa caligem creada pelo interesse de uns, a desvairada ambição de outros e pela maldita escravidão que impõe o costume.

Falle-se intima e expansivamente com quer que seja e, em pouco tempo, estará de pleno accôrdo de como essa sociedade que ahi existe encobre ignominias, telera e sanciona crimes horriveis, premeia o vicio, vive do embuste, persegue os fracos, só preconisa o direito da força e da violencia, etc., etc.

Se todos assim julgam e discorrem, que falta para reagir contra a indescriptivel desnaturamento das bases da existencia em commum?

Falta coragem, força d'animo, hombridade de encarar a situação tal qual se desenha; a desmedida anciedade que se aninha em grande numero de homens de alcançar gosos que nunca se saciam, eis o movel principal do desequilibrio e da inaudita Babel em que se traduz uma civilisação custeada por hecatombes e por martirios ferocissimos.

O que vale e o que minora um pouco a nossa desgraça é que todos somos comdemnados a morrer: pobres e ricos, prepotentes e humildes, filauciosos e simples, com a differença que o nosso perpassar por este mundo está esempto do travo da desconfiança, da amargura das intrigas e do receio que infunde a guarda de thesouros.

Não é a perspectiva e a contemplação de vastos haveres que constitue real felicidade; pois a riqueza gera o sobresalto e impõe o incessante cuidado de conserval-a; não são tampouco as missas nem os responsos da padraria que dão superioridade ou engrandecem a entidade humana, já que esse desperdicio de dinheiro é consumado; bem fora do alcance ou destructo do individuo; as honrarias, os titulos cumulados, as commodidades adquiridas por usurpação, todas as apregoadas descobertas da sciencia não prolungam de um dia, nem de um minuto sequer, o trespasse do ullejado infractor das leis naturaes.

Parece até que, por uma influencia soberana, nós, miseros proletarios, temos o privilegio e o monopolio da saúde, da alegria e da perfeita conformidade! Irrisão da sorte! Todos os desasos e privações redundam em accrescimo de vigor! Quem de nós quizera trocar os seus rijos músculos e a sua forte compleição por esses arcabouços que mal se aguentam em pé, reductos de tisanas e compendios de pathogenesias?

Se jamais, por un acto de energia, tomarmos posse dos nossos destinos, essa raça que nos domina a seu capricho não tardará a extinguir-se, ainda que a mandemos em massa para a ilha da Madeira ou se a obrigarmos a marcar passo juntos a nós.

***

De que, entretanto, não ha absolutamente harmonia entre o que se pensa e propela com o que se faz e emprehende salta aos olhos nos menores incidentes.

Se occorre defrontar uma igreja, todos á porfia tocam no chapeu; ao encontrar-se com um figurão, politico ou monetario, ageita-se o melhor sorriso e uma respeitosa curvatura; nas conversas entre intimos, as referecias a extranhos só se determinam por nomes como: gallego, carcamano, gringo; a menção de certas nacionalidades, francez, hespanhol etc. importa a de hypocrita, refalsado, gatuno.

Agora mesmo está-se a tecer zumbaias ao espirito de fradernidade que congregou nesta capital os delegados ao Congresso Pan-Americano e promoveu a visita do ministro dos Estados Unidos e, apesar disso, alguns jornalistas pelotiqueiros se exercem em invectivas baixas e odientas contra um povo visinho bem acima de ser alcançado por taes botes.

Chama-se isto: dar uma no cravo outra na ferradura. Ninguem os intende, porque semelhante conducta não obedece a programma algum, não attesta a favor da cordura do escriptor, que antes parece um atrabiliario, movido pelo veso de fallar mal de tudo e de todos, na supposição de que, provocando rixas e fazendo opposição a todo o transe, ganha a sympathia do publico.

De facto, o *Correio de Manhã*, que estampou a formidavel descompostura contra a nação Argentina (19 do corr.) julga lavrar um tento sempre que se lhe offerece ensejo de dar expansão á sua xenophobia, tal o assanhamento com que se atira.

Entre os argomentos para provar a protervia "a invencivel quão injustificavel ogerisa", "o jingoismo", "a implacavel campanha de intrigas", "o trabalho de solapa", "a petulancia", "o rastaquerismo" dos argentinos, o impagavel critico mette de permeio as iras do ceu, que desandou tremendo temporal durante o passeio do Root naquella terra!

Já, na vespera, provára, com uma transcripção do *Fanfulla* de S. Paulo, "que no mez passado, quando o *Buenos Aires* chegou ao Rio para esperar o sr. Root, alguns marinheiros daquelle navio, encontrando-se num café, tiveram uma attitude pouco educada e se fizeram ouvir repetindo as abituaes tolices: "macaquitos", "bananas", etc."

Ainda mais: descubriu que o *Seculo XIX* de Genova, por artes diabolicas da diplomaeia argentina, deturpou o facto, verberando os brasileiros de pouco hospitaleiros e descorteses!

Quantas calamidades! Tambem, é só assim que se faz jornalismo á valentona e se ganham as esporas de denodado defensor do povo, intransigente polemista e regenerador dos costumes!

Pelo visto, andámos todos mal e viviamos enganados acreditando que só o imperialismo tinha interesse em concitarnos contra a republica argentina. Extincto aquelle, perduram *outras rasões* para ficarmos inimisados...

Quaes serão? Decerto, não concorre nenhuma das que fizeram o citado redactor capitular de canalhas a toda a grei que nos governa, mas sim, talvez, outra muito poderosa e superior que o tempo trará á tona e deus queira não seja da ordem das que moveram *O Paiz* a mudar de rumo na contenda com a Bolivia e que produziram boa chelpa aos seus promotores.

PHYSIO

Al giornale
"COMMERCIO E L'INDUSTRIA"

(*A proposito di réclame*)

Noi conosciamo parecchi medici che condannano l'uso del tabacco e che fumano, colla più bella incoerenza di questo mondo, come tante ciminiere. Ne conosciamo parecchi altri che sono nemici irreconciliabili dell'alcoolismo, e che bevono come tanti porci dalla mattina alla sera. Ne conosciamo altri ancora — e ciò sia detto sotto voce — che sono lautamente pagati per far da lenoni alle porcherie chimiche che onesti industriali e più onesti commercianti mettono in vendita come *specifici miracolosi* per la salute pubblica. Dopo ció, vai a domandare, caro confratello, a cotesti discepoli d'Esculapio un'opinione in merito agli *aperitivi* di cui esssi stessi fanno uso per confortare il tuo modesto parere che noi abbiamo esagerato affermando che essi sono altrettanti salutari... veleni. Ma non troveresti più logico domandare, invece, l'opinione del chimico? Esso ti direbbe di quali e quante sozzurre innominabili si compone il Fernet-Branca, quello De-Vecchi, il Pernod, l' Absinthe, il Bitter Campari, il Vino Chinato, il Ferro-China-Bisleri, l'Amaro Felsina, quello Picon, quell'altro di Monte Negro, ed un medico onesto, coscenzioso, potrebbe allora specificarti gli effetti deleterii che sì buoni elementi producono sul nostro organismo.

Tu, te la prendi con la pinga, e con ragione, perchè di essa si fa un abuso straordinario presso le classi povere. Ma la pinga, caro mio, è un nettare divino, assolutamente innocuo, di fronte a tutte le porcherie che abbiamo menzionato più sopra. Vedi: se si facesse tanto abuso di *aperitivi* quanto se ne fa di *pinga*, bisognerebbe convertire la superficie quadrata del Brasile in un immenso Juquery per dar ricetto all'umanitá affetta d'alienazione mentale.

In quanto alla Camera di Commercio, non te ne lamentare, caro confratello: essa é un vero covo di malviventi, di avvelenatori, di strozzini e di ladri.

SCHIACCIAMO L'INFAMIA

Nel numero scorso demmo, per debito d' imparzialità, posto ad una dichiarazione del signor Galileo Del Bianco, il quale intendeva protestare contro quei due cittadini che l' accusavano di non voler pagare un suo operaio, verso il quale era debitore della somma di 850$, cioè della bagatella di 1486 lire italiane.

Ora malgrado tutte le sue proteste di onestà il Galileo Del Bianco, abusando di un infelice mezzo scemo — come ci fa fede una lettera inviataci dai signori Renato Sodini e Leopoldo Tarabori — gli ha rubato pressocché totalmente il suo salario.

Con 140$ l' ha pagato di 34 mesi di lavoro bestiale, antiigenico, insomma gli ha rubato lire 1242.

Nel prossimo numero parecchi cittadini documenteranno il delitto.

Un uomo linciato
DALLA POLIZIA

Diciamolo subito, e senza sottintesi:

Noi abbiamo una polizia composta di vagabondi, di ruffiani, di capangas, di ladri e di assassini.

Una polizia che provoca, assalta, imprigiona ed uccide.

Una polizia racimolata nei postriboli e nei reclusorii.

Una polizia che é una vera organizzazione della delinquenza legale!

A quest'orda feroce di di degenerati e di banditi, di recidivi e di alcoolizzati, è affidata l'alta missione di mantenere l'Ordine pubblico e di tutelare la vita dei cittadini.

Tale missione è compiuta al rovescio.

L'ordine pubblico, se non é minacciato dalla polizia, non *ha* nulla da temere, e la vita dei cittadini corre un solo pericolo: la polizia.

Vale a dire: la piú barbarica, la piú nefanda, la più infame fra le istituzioni sociali.

Essa fu creata per mantenere la spogliazione, la tirannia, il disordine.

Fu creata per la violenza, in difesa del privilegio, contro la vita e la libertá dei popoli.

La sua storia è tutto un intreccio di delitti esecrandi, di scene sanguinose, di cannibalismi inauditi.

Le infamie dell'impero romano furono perpetrate tutte col concorso della polizia.

Quelle dei papi lo stesso.

La Santa Inquisizione si servì della polizia per commettere tutte le atrocitá spaventevoli di cui la storia ci parla.

Tutti i despotismi, tutte le dominazioni, ebbero come agente principale di oppressione la polizia.

Queste tradizioni sanguinarie formano la gloria delle attuali polizia, non meno feroci, non meno inique, non meno criminose di quelle dei tempi passati.

Dacché la polizia fu creata, l'ordine sociale si convertì in disordine, con un crescendo straordinaria di delitti e di delinquenti.

La società non ebbe più pace.

Socrate fu obbligato dalla polizia a tranguiare la morte iu un bicchiere di cicuta.

Cristo, l'innocente propagatore delle idee libertarie, fu messo in croce dalla polizia agli ordini di Erode.

Trasea, condannato a morte sotto Nerone, dov'è farsi tagliare le vene dei polsi da due amici, per non essere svenato dalla polizia.

Galileo Galilei fu torturato dalla polizia del Santo Ufizio.

Giordano Bruno fu bruciato vivo in Campo di Fiori dalla polizia dell'Inquisizione.

Fra Savonarola fu bruciato vivo a Firenze dalla polizia papalina.

Beatrice Cenci fu squartata in Roma dalla polizia del diviuo pastore.

Girolamo Simoncelli fu fucilato a Bologna dalla polizia austriaca per ordine di Pio IX.

Tutte le repressioni sanguinose, tutti i massacri di popolazioni chiedenti pane tutte le confische di libertà, tutti gl'imprigionamenti di liberi pensatori, di anarchici, tutti i sequestri di giornali, di libri, di proprietá, sono stati compiuti dalla polizia.

E nel secolo della luce, nel secolo della scienza e della civiltá, noi abbiamo sempre in piedi — rappresentazione vivente della barbarie preistorica — la polizia.

Il 50 su 100 dei delitti che la cronaca registra quotidianamente, sono perpetrati dalla polizia.

Il 30 su cento degli alcoolizzati che degenerano la societá sono dati dalla polizia.

La maggior parte dei *caftens* che mercimoniano sulla carne delle povere disgraziate sono agenti di polizia.

Moltissimi furti sono consumati dalla polizia.

Il giuoco d'azzardo é incoraggiato dalla polizia.

I ladri in guanti sono favoriti dalla polizia.

Quasi tutti i ferimenti sono opera della polizia.

Il 60 per 100 degli assassini sono compiuti dalla polizia.

Che meraviglia dunque se a Franca un povero diavolo è stato linciato, in questi giorni dalla polizia?

Che meraviglia se un altro sventurato è stato assassinato, sere or sono in in altra localitá dell'interno, dalla polizia?

Che meraviglia se domani saremo posti e sacco e a fuoco dalla polizia?

Nessuna!

Perció domandiamo la soppressione della polizia.

Se una polizia deve esistere, ebbene: noi domandiamo che sia composta di galeotti.

Fra i galeotti c'é della gente molto meno pericolosa.

Telegrammi dall' Italia ci recano la triste notizia che il comp. avv. Pietro Gori — anima ardente di lottatore e di apostolo delle idee libertarie — si trova moribondo. Sapevamo da tempo che le sue condizioni di salute erano poco confortanti, ma che fossero disperate non lo avremmo mai supposto, e vogliamo lusingarci che questa notizia, che viene a gettare un senso di trepidazione nell'anima nostra, sia parecchio esagerata.

Al buon comp. Gori, all'infaticabile seminatore d'idee, vada il nostro sincero augurio di una pronta guarigione, ed ai compagni d'Italia il consiglio di non consumarlo troppo colle conferenze.

La Redazione

L' opuscolo contro l' immigrazione

Avvertiamo i sottoscrittori per la pubblicazione dell'opuscolo contro la immigrazione che, per ragioni di economia e per maggiormente facilitarne la diffusiene, l'edizione in lingua italiana sarà stampata in Italia, dietro accordi presi col col compagno avv. Luigi Molinari di Mantova, che si è assunto l'incarico di stamparla disinteressatamente "facendocene pagare il puro costo". L'originale per detta edizione è già in viaggio.

L'altra, in portoghese, sará stampata qui in S. Paolo.

Avevamo promesso di farne una anche in lingua spagnuola; ma a questa terza edizione è giuocofarza rinunziarvi, data la scarsezza del danaro raccolto.

Coloro che detengono ancora delle liste e delle somme raccolte, sono pregati — per l' ultima volta — di rimettercele in fretta.

PAGINE RIVOLUZIONARIE
Le seconde dichiarazioni di G. Etievant

(*Cont. e fine vedi numero precedente.*)

Ebbene! questo accecamento funesto, cagione di tante onte, di tante miserie, di tante morti, noi vogliam farlo cessare, e dietro alla malattia che spegne 480 proletari al giorno noi vogliamo far loro vedere la miseria, le privazioni, gli eccessi di fatica che preparano il terreno alla azione dei microbi patogeni, e dietro alla miseria noi vogliamo mostrar loro l' organizzazione economica che la genera e l' azione costante dei detentori del potere e dei loro agenti che perpetuano quest' ultima, e dir loro: "Son queste le cause reali delle vostre sofferenze, della morte prematura dei vostri cari. Il vostro diritto naturale di esseri viventi v' impone di reagire contro di esse e di sopprimerle qualunque esse siano."

Voi pretendete pure di avere il diritto d' insegnare ai figli del popolo nelle scuole che, per eutemismo, chiamate neutre, come il signor Carnot sia morto vittima di una setta di criminali chiamati anarchici. E noi pretendiamo di avere il diritto di dir loro che più di 170.000 proletarii muoiono ogni anno in Francia vittime di un'organizzazione sociale che voi sapete essere micidiale, ma che voi mantenete tuttavia perchè vi conferisce dei privilegii; noi pretendiamo di avere il diritto di parlare come voi e di dire a tutti la verità.

Voi pretendete pure di avere il diritto di predicare alle vittime dell'organizzazione sociale la sottomissione e la rassegnazione, senza dir loro su qual fatto preciso voi vi basiate per pretendere che essi si sottomettano a voi, senza lor dire perché essi debbano rassegnarsi a soffrire e a morire prematuramente per rendervi la vita più dolce e più lunga. E' per questo che noi diciamo loro: "Niun fatto certo prova che sia una necessità l' essere voi soggetti a perire; non é né piú giusto né piú morale che debba soccombere l'uno piuttosto che l'altro: non lasciatevi dunque schiacciare, difendete dunque la vostra dignità, i vostri diritti, la vostra libertá, la vostra vita con tutti i mezzi; essi son tutti buoni, tutti onesti, e più voi colpirete forte, meglio sarà!" E noi pretendiamo di aver il diritto di dir ciò perchè, vittime noi stessi di quest'organizzazione, non vogliamo col nostro silenzio renderci complici dei mali ch'essa produce; noi pretendiamo di avere il diritto di dir ciò perch' è vero, perché è giusto, perché è necessario al trionfo della giustizia sociale, come la storia, cioè l'esperienza dei secoli passati, c'insegna. Ci si accusa di essere eccitatori di assassinio, perché gli sventurati consigliamo di non lasciarsi opprimere. Ma guardate un po' quali siano i nostri accusatori! Sono gli stessi che, giornalmente, attizzano gli odii tra popolo e popolo; coloro che, in questo momento stesso, tentano di risvegliare gli odii di razza e di religione; son coloro che sognano vaste ecatombi in cui migliaia di uomini, armati di fucili perfezionati, si uccidessero tra di loro, e tutto ciò perchè sanno che, ipnotizzando i loro schiavi proletari colla leggenda dei Vosgi, impediranno loro di pensare, col buon La Fontaine, che i nostri nemici sono i nostri padroni. Oh, l' ammirevole logica dello spirito di partito! Quando uno di questi sventurati che la vostra organizzazione sociale tortura ed uccide, si ribella, le sue vittime son sempre innocenti; ma tutti coloro che voi fate morire nelle vostre spedizioni coloniali o altrove per raccogliere pennacchi, galloni e croci di tra il fango sanguinoso de' campi di battaglia, non lo son forse anch' essi?

Le cifre che testé esaminammo ci apprendono come, nei primi cinque anni di esistenza, muoiono 286 bambini su mille, nella classe operaia, in seguito alle privazioni che loro impone fin dalla nascita la vostra societá matrigna. E non è, per invero, cosa singolare che siano precisamente coloro i quali fan tutti i loro sforzi per eternare un simile stato di cose micidiali per tanti piccoli esseri, che — oh, ironia! — ci rimproverano perchè non sappiamo apprezzare al suo giusto valore la vita umana e facciamo delle vittime innocenti?

E voi vorreste interdirci qualunque grido di rivolta innanzi ad una simile mostruosità, velata da una simile ipocrisia? E voi vorreste impedirci di gridare ai padri e alle madri: "Non vi accorgete dunque come quest'ordine sociale simile ad un nuovo Moloch, divori i vostri figli? Ma ribellatevi, dunque!"

Ah, signori: la teoria delle vittime innocenti è indubbiamente assai bella e il suo svolgimento può dar pretesto a splendide tirate oratorie; però bisognerebbe rammentarsela piú spesso, e non solamente quando alcuno di noi, caduto in vostro potere, compare quì; bisognerebbe che voi la teneste costantemente impressa in mente. Bisognerebbe che, ogniqualvolta in mezzo ai vostri affari o tra i vostri piaceri voi sentite suonar le ore, voi diceste a voi stessi: "Altri venti tra i miei simili sono morti vittime dell'organizzazione sociale, e non soltanto io nulla ho fatto per salvarli, ma ho fatto di tutto perchè perissero per perpetuare questa organizzazione che li uccide, e tra un'ora altri venti periranno a loro volta, vittime di un assassinio vile, abietto, anonimo, perpetrato contro di loro dagl' indifferenti, da tutti coloro che conscientemente o no, agiscono come me."

Sì, bisognerebbe che questo voi vi diceste costantemente; e allora a meno che non abbiate il cuore freddo e arido, a meno che non vi diciate nel vostro intimo d' infischiarvi di chi soffre e di chi muore, se vorrete scindere con un atto di solenne riprovazione la vostra responsabilità da quella degli assassini anonimi di tutti questi sventurati, ho, allora, avrete il diritto di parlare di vittime innocenti; ma in tal caso, vi prevengo, voi non verrete ad assidervi in questa sala, a meno che non sia a questo mio stesso posto, colle manette ai polsi.

Il proletario vede tutti i giorni i suoi figli impallidire, logorarsi e morire, e se talvolta voi vi degnate riconoscere, per accapararvi i suoi suffragii, che le cose potrebbero andare meglio, non ne condannate meno per questo ciò che voi chiamate le folli impazienze, voi che non avete fretta perchè avete tutto ciò che vi occorre. Che importa a voi, in fatti, che un ritardo di alcuni anni nella evoluzione sociale costi la vita ad alcuni milioni di disgraziati? Per questo noi non ci stancheremo di gridar al proletario: "Non votare, ribellati, non scegliersi padroni, scagliati contro quelli che hai. Se tu vuoi esser libero, se tu vuoi esser felice, se vuoi viver pienamente la vita, se vuoi che le tue creature vivano, *ribellati, ribellati*, imperocchè l' esperienza dei secoli, consegnata negli annali dell' umanità, è lá per dirti che nulla si ottiene senza la ribellione. La notte del 4 agosto non vien mai che dopo il 14 luglio!"

I progressi sociali, le riforme anche le piú illusorie non possono essere ottenute che per mezzo della violenza. Mai non sono state conquista degli obbedienti, dei rassegnati, ma sempre dei ribelli che, sotto la sferza delle leggi, nelle prigioni fra i tormenti, ai piedi del patibolo, han fieramente risposto ai padroni dell'umanità: *Non serviamo!*

La storia c'insegna pure che gli ostacoli contro il progresso son venuti sempre dai detentori dei publici poteri e che, per conseguenza, finchè sussisterá un vestigio di potere, la umanità ostacolata nella sua evoluzione naturale, nel suo normale progredir verso il meglio, sarà obligata di tanto in tanto a rovesciare, per mezzo di rivoluzioni violente, le bandiere innalzate dai privilegiati del momento i quali la vorrebbero veder indefinitivamente arrestarsi in una istituzione ed eternarsi nella adorazione di un'idea.

Ed è per questo, per risparmiar loro rivoluzioni e strazii, che noi diciamo agli uomini: "Non v' indugiate in quarti o quinti stati, andate diritti allo scopo, alla libertà, all'anarchia; imperocchè allora soltanto l' umanità potrá "evolvere senza scosse violente verso i limiti incessantemente remoti della perfettibilità."

G. ETIEVANT

— *Fine* —

Giro di propaganda e di riscossione nell'interno dello Stato

Prima della fine del mese corr. il comp. Ristori intraprenderà un nuovo viaggio di propaganda e di riscossione su tutte le località della Mogyana.

Ai compagni, agli amici, agli abbonati in generale, è fatta viva raccomandazione di coadiuvarlo in questo compito, facilitandogli le riscossioni, organizzando delle conferenze, procurandogli nuovi abbonati per il nostro giornale.

I compagni delle diverse località saranno avvertiti del suo arrivo per mezzo di cartoline.

IMPORTANTE

I compagni e gli amici delle località dell'interno, sono vivamente pregati di inviarci settimanalmente delle corrispondenze sul movimento operaio, sulle prepotenze delle autorità, sulle infamie padronali, e sopratutto intorno a quei drammi raccapriccianti che spesso si svolgono nelle fazendas, avendo cura di essere scrupolosamente veritieri nell'esposizione dei fatti.

Per far ciò, non c'è bisogno di esser dei letterati. Basta mandare dei cenni, dei dati precisi, giacchè al resto pensa la Redazione.

Ripetiamo che ogni abbonato può considerarsi corrispondente, giacché noi di ufficiali, sott'ufficiali, ecc., non vogliamo saperne.

LA REDAZIONE

Sempre schiavi !

Siamo immigranti spagnuoli, di quella generosa nazione, ricoperta d'obrobrio dai torturatori governativi, dagli inquisitori che la sgovernano. La patria bella e infelice dove i lavoratori intisichiscono per far la felicitá dei loro manigoldi.

Siamo immigranti, scacciati dalla fame dalla terra fecondata dai nostri padri prima e da noi dopo. Venimmo in questa repubblica per vivere, col nostro lavoro, in un ambiente più puro, più sano, in un paese più libero di quello in cui nascemmo. Ma ci siamo ingannati, e la disillusione é stata tremenda. Mentre il tempo passa e che ci rendiamo conto, soffrendole, delle terribili miserie, a cui é sottoposta in questo paese la classe lavoratrice, non possiamo che guardare con odio verso la classe parassitaria che ci dissangua. L'ambizione insaziabile, l'avarizia truce dei padroni attuali ci hanno convinti, ahimè, che non abbiamo fatto altro che cambiar di aguzzini, essendo pur essi dei lupi rapaci come gli antichi, soltanto ch'essi hanno il pelo di differente colore.

La nostra situazione é peggiore della antica; essendo condannati ad abitare in catapecchie immonde, dove gli insetti e i rettili fanno i loro nidi come nei *mattos* dove colle nostre famiglie viviamo in una inquietudine continua.

La mattina prima dell'alba, la campana ci annunzia che dobbiamo essere pronti per il lavoro, e se per qualsiasi motivo ritardiamo soltanto cinque minuti alla chiamata, dobbiamo assoggettarsi a pagare una multa pari all'importanza di un mese di lavoro.

Una volta sul lavoro il "codice del fazendeiro„ ci minaccia ancora più spietatamente: basta scordare un piede d'erba o una mezza dozzina di chicci di caffè, per essere condannati a ritornare indietro a tribolare altre due ore invano sotto gli occhi vigili dell'aguzzino. E se é questa la sola condanna che lo colpisce, il colono può dirsi fortunato, poichè gli aguzzini non sono avari d'ingiurie, né restii nell'assassinare i coloni.

Oh, gli amministratori fan presto a giustificarsi dei loro delitti! Non é stato necessario un gran che, per giustificare il fiscale assassino della "fazenda„ *Santa Maria*. Ma egli non deve restare impunito: tutti coloro che sentono l'orrore di simili delitti, i nostri fratelli devono esigere giustizia; giacchè i compagni del povero assassinato non hanno avuto il coraggio di abbattere la belva...

Ecco perchè noi crediamo sia necessario cominciare una campagna per dimostrare ai nostri sfruttatori in una maniera chiara, che se pure il lavoratore ha dei *doveri* da compiere, ha pure il diritto di passare dalla condizione di bestia rassegnata, cui ora é condannato a vegetare, a quella di uomo libero, non lasciandosi più maneggiare come un burattino dai parassiti d'ogni specie: dai loro amministratori, dai loro negrieri i fiscali, e molto meno ancora da quella ciurma di bruti che si chiamano *capangas*, sempre pronti a scagliarsi sui loro fratelli come belve, pur non essendo stati da loro nè molestati, nè offesi per sottometterli al giogo assassino dei più infami fra gli schiavisti, che funestano la terra.

Botucatú, 5 Agosto 1906

José Tesol

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell'estero che hanno con noi il cambio, raccomandiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

Nei pacchi di giornali che mandiamo in varie località dell'interno abbiamo accluso delle liste di sottoscrizione a favore de LA BATTAGLIA; *coloro che possono far qualcosa non si dimentichino il loro dovere, ciò sarà di sommo vantaggio per la propaganda, poichè quanto prima i mezzi ce lo permetteranno miglioreremo il giornale, e manderemo ad effetto certe pubblicazioni di somma utilità che da qualche tempo desideriamo pubblicare.*

Corrispondenze

Jaboticabal

Dedicato ai due partiti succhionisti

(Gelatina) — Il giorno 12 del corrente mese il popolo di questa cittá si aspettava che scoppiasse la rivoluzione, ma non successe niente perché i succhioni si sono messi d'accordo. Hanno fatto una sola societá sfruttatrice; tutte le minaccie di guerra e di morte che si contracambiavano erano gli atti di una eterna commedia.

Quando mai si son visti due ladri derubarsi? — Mai! E cosí é successo quí, si sono messi d'accordo per succhiare senza pericolo, anzi cogli applausi delle loro vittime.

Ma finitela una buona volta o degnissimi succhioni! Non vi pare di aver rubato abbastanza?

Se disponete della forza, come ve ne vantate, a cosa giovano tutte queste ipocrisie? Non vi pare che sia proprio voler perdere inutilmente il tempo? Dite che siete dei ladri, e buonanotte! almeno con questa franchezza sarete, se non altro, dei ladri simpatici.

Lo vedete cosa avete fatto? Il paese é rovinato, il popolo esausto, dalle vostre rapine. Rubate, succhiate in eterno il sudore e il sangue dei lavoratori, succhiate ancora... e se per troppo succhiare scoppierete, sará la prima buona azione della vostra vita.

Araraquara

(Piccone) — Ormai le parole e gli scritti non valgono piú a nulla, il delegato di questa cittá sfida la repubblica e le sue leggi: le spie commettono le piú nefande azioni pur di far denari.

Il giorno 15 corr. un lavoratore, certo Federico Bertelli trovandosi un poco alticcio, se ne stava nella propria casa, coi suoi figli, discorrendo a voce alta senza peró far male a nessuno.

Il parlare a voce alta dev'essere senza dubbio un gran delitto, poiché una banda di poliziotti ai quali si aggiunse un tal Domingo, giuocatore di "roulette„, bussarono alla porta del Bertelli. Costui senza sospettare nulla) non aveva commesso nessun delitto) aprí la porta: ma male gliene incolse: i poliziotti e il giocatore principiarono a bastonarlo senza pietá.

Che eroismo nevvero ci vuole a bastonare un vecchio di 58 anni quando si é giovani e forti e rivestiti dei panni del poliziotto!

L'indomani il disgraziato, dopo tutte le busse prese, dovette, per ricuperare la libertá, sborsare una taglia di 21$500.

—

Or son poche giorni che il falegname Lugnich di nazionalitá germanica, mentre compiva, nell'officina Martino, un lavoro alla piallatrice meccanica, il ferro gli prese la mano destra asportandogli di netto il dito pollice.

La disgrazia é presto spiegata: il povero uomo conta 65 anni d'etá; la sua vista ormai é stanca e per un simile lavoro ci vuole la vista buona e il polso fermo.

Cosa volete, oggi si vedono dei giovani di statura gigantesca, fortissimi, esercitare le nobilissime professioni di spia, di "bicheiros„, di ruffiani, e i vecchi, cui la societá dovrebbe assicurare il pane, sono condannati a macellarsi se non vogliono crepar di fame.

E voi, signor Martino, pensate che questo uomo si é mutilato nella vostra officina; siete stato operaio, oggi siete ricco, ricordatevi la vostra antica condizione, pensate cosa vi sarebbe accaduto se dopo una disgrazia nel lavoro vi avessero negato assistenza. Voi dovete sussidiare la vittima della vostra macchina. Non vi par giusto?

—

Il parroco di questa cittá é un uomo geniale: figuratevi egli si é deciso di alzare di altri dieci metri il campanile della sua sacra bottega. Poco a poco costui si metterá nella testa di fare una nuova torre di Babele, e i minchioni non mancano mai per crederlo a orecchie tappate e a occhi chiusi. Al principio quando fu annunciato lo strano progetto si disse che il reverendo avrebbe fatto a sue spese il lavoro per avvicinare le campanne al cielo, ma era una falsa voce, poiché il bravo ministro di Dio si é rivolto ai "fazendeiros„ per costringere i coloni a versare 1$ ognuno. Speriamo peró che i coloni si neghino a questa taglia mandando all'inferno preti e feticci.

Capisco, signor reverendo, la va male; i bei tempi sono passati, oggi si apre gli occhi, quando bussate a denari vi si risponde picche, giacché le vostre scomuniche non spaventano piú nessuno — salvo rarissimi cretini — I socialisti e gli anarchici se ne ridono dell'inferno, poiché se ci fosse davvero, pensereste un po' di piú alla vostra anima, senza curarvi soltanto di quella degli altri.

—

Ai primi di settembre vedrá la luce in Araraquara, un giornaletto quindicinale: *La Verità*. Questo foglio non pubblicherá annunzi, discuterá sulla questione sociale senza agganciarsi a nessun partito, tratterá scrupolosamente i problemi che il secolo XX deve risolvere.

Da queste libere colonne porgo il mio saluto ai compilatori e al gerente, cittadino Gaetano Amato.

Baurú

(N. Piccirilli) — Nel pomeriggio del 7 corr. andarono 4 impiegati della Camera Municipale, a sequestrare la roba in casa del cittadino Paolo Carrara, per mancato pagamento d'imposte.

Costoro, essendo assente il Carrara, passarono per l'uscio di cucina, penetrano nell'officina da fabbro ferraio dello stesso Carrara, dove s'impossessarono degli arnesi del mestiere.

La notte quando il disgraziato tornó a casa, nel constatare il furto di cui era stato vittima, gli caddero le braccia: gli avevano portato via l'ancudine, e la madrevite, non avrebbe piú potuto lavorare.

Il giorno dopo tutti nel paese criticavano acerbamente il fatto.

Gli uomini della Camera Municipale come si sa, sono dei *capangas*, fanno d'ogni erba un fascio, perché sono protetti dai pezzi grossi.

Nel momento in cui i manigoldi rubavano gli arnesi del lavoro del disgraziato operaio, la moglie sua che era presente, cercava con le lagrime agli occhi di intenerire quelle belve, e offrendogli in pagamento altri oggetti; ma essi furono inesorabili, né si commossero quando la povera donna umilmente gli pregava di lasciar l'ancudine e la madrevite senza i quali il suo uomo non avrebbe potuto lavorare, ed aveva sette figli da sostentare.

Ora che questo infelice non puó piú lavorare, in qual modo potrá egli dar pane alla sua famiglia? Volete che rubi? che uccida? Vi é la galera per chi ruba un pane non é vero? Rendete gli arnesi a quel padre di famiglia, vigliacchi! se non volete che un uomo onesto diventi una belva.

S. Lourenço do Turvo

(B. Speziali) Ritardata — Il giorno 28 luglio, ci recammo vari amici a udire la conferenza del compagno Ristori. L'indomani lo volemmo con noi al Turvo, dove tenne una conferenza sull'anarchismo, che impressionó molto il numeroso uditorio composto in maggioranza di lavoratori.

Chi é stato qui quattro o cinque anni fa ritornandovi ora stupirebbe, poiché molti lavoratori son diventati anarchici, e non cessano di propagare apertamente il loro ideale.

Il risveglio é impressionante, specialmente per gli sfruttatori, per tutte le sanguisughe, che vivono del sudore dei proletarii.

Chi va gridando che le idee anarchiche non germogliano all'ombra *poliziesca* dei banieri, venga qui in questo paesello del *sertão*, dove innanzi il prete imperava, e potrá discutere con un buon numero di coloni, che senz'essere dei filosofi potranno dimostrargli quanto asino egli sia.

—

(U. Gandini) — LA ROTTURA... DEL GHIACCIO SECOLARE—La maggior parte di coloro che assistettero alla conferenza del compagno Ristori, s'immaginavano l'anarchico propagandista una specie di brigante metá iena e metá uccello, dalla cui bocca non potevano scaturire che incitamenti a lanciare bombe, a incendiare cittá e a far strage di popolazioni.

Quale non fu la loro sorpresa, quando ebbero udito la conferenza dell'anarchico, e che le leggende tenebrose dei mammalucchi insottanati, dei poliziotti dilettanti e di mestiere, rovinavano come tanti castelli di carta al soffiar del vento.

Gli sterminatori che provocano le guerre, che fabbricano patriotticamente le corazzate, i cannoni, i fucili, le baionette, che fanno costruire fortezze, caserme e piazze-forti sono tutta gente per bene: governatori, borghesi e re, nemici accerrimi dell'anarchia, che fabbricano palesemente bombe tutti i giorni.

Lo czar che lancia le sue bande armate, sterminatrici sul popolo affamato e assetato di libertá, é forse un anarchico? Umberto I che ordinó le stragi di Milano e decoró il suo fido *beccaio* Bava Beccaris era forse un anarchico?

Naturalmente capito l'inganno, la maggior parte dei lavoratori presenti rimasero commossi e perplessi, desiderosi di farsi un concetto esatto del grande e calunniato ideale di redenzione. Cosí molti richiesero il giornale.

Finalmente il ghiaccio é stato rotto: presto i preti e tutto il parassitume imperante potranno convincersi che non eternamente le calunnie giovano a far respingere la veritá: essa o presto o tardi trionfa, avvertendo gl'infami che il sole della vera giustizia deve render fratelli tutti gli uomini.

AVVERTIMENTO UTILE

Gli abbonati, gli amici, i compagni, si tengano per avvertiti: La Battaglia *deve servire per la propaganda, e non per dei pettegolezzi personali.*

Per cui, mentre pubblicheremo volentieri tutti gli scritti—da qualunque parte essi vengano—pro o contro l'anarchia, cestineremo senza pietá né misericordia tutto ció che si riferisce a questioni personali che non interessano affatto i lettori.

Le questioni personali, giuste o ingiuste che sieno, debbono essere risolte dalle parti interessate — non dalla Redazione.

Tanto per norma.

PUBBLICAZIONI CHE HANNO IL CAMBIO CON "LA BATTAGLIA"

FRANCIA

Les Temps Nouveaux — 4, *rue Broca* Paris (v^e)

Le Libertaire — 15, *rue d'Orsel* Paris

Le Courrier Européen — 280, *Boulevard Raspail* — Paris (xiv)

L'E're Nouvelle — 28, *rue des Peupliers* Billancourt — (Seine)

L'Ordre — *rue do Temple*, 21 Limoges

ITALIA

L'Aurora — Ravenna

Il Libertario — *Casella postale*, 10 Spezia

L'Universitá Popolare — *via Tito Speri* 13 Mantova

I Lavoratori del Mare — *via S. Bernardo* Genova

BELGIO

L'E'ducateur — *rue du Temple*, 12 (Cour Defechereux) — Hodimont-Verviers

La Terre — *rue de Malplaquet*, 34 Mons

L'Affranchi — 34, *rue des Six-Jetons* Bruxelles

GERMANIA

Der Revolutionar — Berlin, 58 — *Kopenhagenerstrasse*, 24

Der Anarchist — Pallisadenstrasse, 56 Berlin N. O.

SVIZZERA

Le Réveil-Il Risveglio—*rue des Savoises*, 6 Genève

AUSTRIA

La Plebe — *via Barriera Vecchia, N. 18* — piano 2°. — Trieste

Sibenicky — *Reckovice Brna* (Moravia)

OLANDA

Grond en Vrijheid — *Kleppl erstraat, 170* La Haia

INGHILTERRA

Freedom — *Ossulston Street* London N. W

PORTOGALLO

A Vida — *rua de S. Sebastião, 7* Porto

STATI UNITI D'AMERICA

Cronaca Sovversiva — *P. O. Box, 1* Barre Vermont

La Questione Sociale — *Box 1639* Paterson (New Jersey)

PERU'

Los Parias — *Casilla 1013* — Lima

Simiente Roja — *Casilla 941* — Lima

URUGUAY

La Giustizia — *Calle Perez Castellanos, 37* Montevideo

Eu Marcha... — *Calle Rio Negro, 274* Montevideo

El Obrero — *Calle Perez Castellanos 37* Montevideo

ARGENTINA

El Progresso — *Chivilcoy*— Buenos Aires

CHILE

El Oprimido — *Correo 5 - casilla 47* Santiago

PARAGUAY

El Despertar — *Calle General Diaz, 435* Asunción

CANARIE

Luz y Vida — *S. Pedro Alcantara 8-A* Santa Cruz de Tenerife

CUBA

¡ Tierra ! — *Maloja, 1* (Altos) — Habana

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA
PER L'OPUSCOLO
"Contro l'Immigrazione al Brasile„

Somma precedente: 943$400

MONTE ALTO DE JABOTICABAL

Trazzi Adelelmo 5. — Totale . . 5$000

SANTOS

Lista Antonio Lippi — Geremia Bassuglia 5. — Antonio Lippi 2. — Giuseppe Flora 2 — Leonardo Esposito 6. — Salvatore di Gregorío 1. — Antonia Giovacchini Elvira-Bartoletti 6. — Michele Scotini 2. — Pannucci Guglielmo 2. — Francesco 2. — Alfonso 2. — Ulbano Cozzi 1.—Totale 31$000

JAHU'

Lista Battista Castelli — Castelli Battista á. — Abbasso i preti 500 — Non abbiamo bisogno di re 500 — Alberto Barban 1. — Nasé Vittorio 2.000 — Paulo Campana 1 — Totale . . . . 5$000

Totale Generale 979$400

Sottoscrizione "Pro-Battaglia„

BEBEDOURO

Sisto Enrico 2. — Totale . . . 2$000

RIO DE JANEIRO

Lista Petrucci — Pietro Petrucci 5. — Un anonimo 2. — Palono 2. — Totale . 9$000

AVVISI IMPORTANTI

Agli abbonati di VARIE LOCALITA' dell'interno che da due anni ricevono il giornale senza averci mandato mai un soldo, senza pretendere nulla da loro, vorremmo che ci respingessero le liste di sottoscrizione che gli abbiamo mandate, poiché costoro onesti fino allo scrupolo, non ne dubitiamo, devono esser molto nemici dei loro sfruttatori ma sfruttatori attivi della gente in buona fede.

— —

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo CONTRO L'IMMIGRAZIONE, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagni che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de LA BATTAGLIA li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importanza delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.

Un grande flagello

L' ALCOOLISMO

Gli effetti dell'alcool

(*Cont. vedi numero 88 e seguenti*)

Dopo che l'abbiamo bevuto qual é lo effetto dell'alcool sopra i tessuti muscolari?

NEL SANGUE

L'alcool colla sua accumulazione, opera una diminuzione della capacitá respiratoria del sangue ed una accumulazione d'acido carbonico nel siero.

Ciò che vuol dire che l'alcool *avvelena il sangue*.

SUL PROTOPLASMA

Secondo R. Dubois l'alcool agisce su tutti i protoplasmi identicamente agli anestesici comuni, paralizzando l'irritabilitá dei fermenti. Sotto la sua azione i movimenti amiboidi cessano, come quelli dei cigli vibratili degli spermatozoi.

Tutti questi effetti derivano essendo l'alcool un desideratante del protoplasma che non puó funzionare soltanto che a condizione di contenere una data quantitá d'acqua.

SULLE CELLULE DEL CERVELLO

Una parte dell'alcool bevuto con le essenze di assenzio e d'anici hanno la proprietà di portarsi sul nocciuolo delle cellule grigie del cervello, occasionando nel cervello delle perturbazioni funzionali.

SUL CUORE

L'alcool produce una vaso-dilatazione e un abbassamento della pressione sanguigna.

SULLE GLANDULE

Dopo l'ingestione dell'alcool si constata sempre una super-attivitá nella maggior parte delle glandule, come pure nella respirazione.

L'alcool determina una diminuzione della sensibilità cutanea e un abbassamento dell'acuitá auditiva e visuale.

L'alcool abbrucia e congestiona gli epitelii (muccose) del tubo digistivo.

Infine secondo Nicloux, l'alcool introdotto nello stomaco penetra rapidamente nel sangue, in mezzo al quale viene abbruciato parimenti che intorno agli organi che imbeve. In natura non é eliminate che in piccolissime dosi.

Da ciò si può intuire se non è pericoloso assorbire in un giorno un certo numero di bicchierini di alcool.

Esagerazioni anti-alcooliche

L'alcool è dunque un veleno, questo è un principio provato. Peraltro certi fisiologi pretendono che è un alimento.

Noi abbiamo dimostrato che come alimento, è un alimento pessimo.

Per ciò devesi proscrivere interamente l'alcool e le bevande alcoolizzate dalla nostra alimentazione?

Riguardiamoci bene dal cadere nelle esagerazioni di temperanza, poiché allora dovremmo pure, avendo intuizione di quanto certi alimenti possono esser nocivi alla nostra salute, prescrivere la maggior parte delle nostre pietanze usuali.

Il signor Romme pensa, con giusta ragione, che gli "anti-alcoolici„ assoluti, hanno il torto di includere nella loro prescrizione il vino, il sidro, la birra.

Il loro punto di vista, egli scrive, é il seguente: l'alcool essendo una sostanza tossica, pure a dose relativamente piccole quando questa é spesso ripetuta, é logico e non meno igienico di proscrivere tutte le bibite che contengono dell'alcool e che per questo stesso, sono tossici. Questo ragionamento é giustissimo, soltanto pare che scordiamo che se vogliamo proscrivere dalla nostra tavola tutto ció che é tossico, saremmo presto ridotti alla piú misera porzione.

Il brodo é un veleno e le salciccie come il salame ne sono un altro; il pesce affumicato, salato o marinato e in linea generale tutte le conserve alimentari contengono delle parti tossiche, come pure s'incontrano nella selvaggina, nel formaggio, nei cavoli fermentati, nel sale e in tutte le spezie; havvi ancora il thé e il caffé che sono ben lungi dall'esser delle bibite pure. Nessuno peraltro ha lanciato l'anatema a tutte queste sostanze che rompono la monotonia delle carni fritte o arroste.

Gli igienisti che conoscono l'importanza dei condimenti nel regime alimentare, ci dicono soltanto: "usatene ma non abusatene, parmi che *debbasi dire lo stesso del vino, della birra, e del sidro* che, a dosi misurate, non possono esser che utili, parimente dal punto di vista puramente alimentare, colle sostanze nutritive (sostanze azotate, glucosi, sali, ecc.) che racchiudono.

Si può medesimamente aggiungere che non bevendo soltanto che acqua, é, a volte, pericoloso. L'acqua è spesso — quasi sempre — il veicolo di innumerevoli microbi patogeni.

La si fa bollire, dicesi: i disgraziati non ne hanno sempre il tempo. Poi bollita è indigesta e non conviene a nessun gastralgico. Inoltre l'acqua non è mai completamente sterilizzata.

In quanto all'acqua troppo fresca se ne conoscono i perniciosi effetti, particolarmente nell'estate: quante congestioni e dissenterie non ha essa cagionate? E' per ciò da stupidi il voler sopprimere dalla nostra alimentazione tutte le bibite contenenti una certa quantitá di alcool.

L'importante è di non alcoolizzarsi, e per ciò ciascheduno dev'esser cosciente di non *abusare* di nessuna bibita.

Allora, qual'è la quantità di vino o di alcool che si può bere nella giornata senza pericolo di alcoolizzarsi? Ciò è subordinato all'attivitá, al temperamento, alla predisposizione, alla eredità congenita di ogni singolo individuo.

Può dirsi che havvi un minimo di assorbimento che crea l'alcoolismo; e per ciascheduno si tratta di non raggiungerlo.

Certi individui s'alcoolizzano bevendo ogni giorno un litro di vino e alcuni bicchierini di alcool. Essi sono, nella maggior parte dei casi, i rachitici, i degenerati e gli individui predisposti all'alcool dall'atavismo.

E. Girault

(*Continua*)